Se la pioggia continua, il Monitore, ingrandito in proporzione della materia, potrà servire d'ombrello a tutta la città.

LA LEVA MILITARE O COSCRIZIONE

L'Austriaco non rispettava nè padri, nè figli di famiglia per mandare gli Italiani Lombardi e Veneti a tenere in ischiavitù i Polacchi in Gallizia, ed altrove o gli Ungari o i Boemi, mentre spediva in Italia e Croati ed altre orde di schiavi a tenere soggetta la Lombardia e la Venezia, e i popoli Pontificii insieme, ad ogni pia chiamata dell'amorosissimo padre il Pontefice Re. Anzi l'Austria non solo mieteva uomini con larga e dura coscrizione, ma usando del diritto politico di purgare il paese da malviventi e da gente pericolosa, eseguiva un'altra Leva, cogliendo e deportando quegli individui che sospettava suoi nemici per farli soldati e mandarli a servire altrove in diverse provincie del suo Impero.

In tutti gli altri Stati d'Italia il solo Regno di Piemonte ha chiamato sotto le armi una tenue parte della gioventù per difendere la patria e la bandiera nazionale, per guarentire la libertà ai popoli da lui governati. Tutti gli altri sovrani di Napoli, Firenze, Modena, Parma, hanno fatto la leva o coscrizione per avere soldati che combattessero lo spirito di libertà e d'indipendenza della patria per guarentire a sè stessi l'arbitrio e l'assolutismo onde s'intitolavano padroni del popolo e del paese. Il solo governo del Papa ha prima comprato Svizzeri, ed oggi Austriaci per non fare la coscrizione, sapendo che i figli di questi popoli non avrebbero mai combattuto contro la patria flagellata dal despotismo di Roma collegato a quello dell'Austria.

Queste provincie però hanno dato molti generosi volontari alla causa dell'Indipendenza e della libertà; ma non devono tutte le classi del popolo concorrere alla comune difesa? La giustizia eguale per tutti, ed il comune interesse lo richiedono. Tutti figli di Dio, e tutti eguali in faccia a Lui, abbiamo dovere e diritto di difendere le libertà individuali e l'indipendenza della nazione. Quanto sarebbe ingiusta la leva o coscrizione per causa di conquista, o per servire da sgherri all'impero d'Austria, altrettanto è giusta, doverosa e sacra ove si tratta della comune difesa. Oltre ciò, avendo qui noi tanti robusti e forti vagabondi, senza mestiere, ai quali sarebbe una provvidenza aprire via ad onorata carriera, e fornire mezzo di esistere, togliendoli dal pericolo e dalle tendenze a delinquere, quale misura di sicurezza e politica fu adottata per rendere utile questa gente alla nostra nazione?

Un governo che avea tatto politico, l'ex regno d'Italia, soleva mandare in permesso alcuni venuti dalla campagna al militare servizio, dando loro danaro per far qualche spesa in compagnia dei villici o terrazzani a loro conosciuti, i quali nel vedere ben portanti, ben vestiti e provveduti di ciò che può fare allegra la vita, i giovani che appartenevano all'armata, si accendevano al desiderio di seguitarli, e così il Governo raccoglieva assai più volonterosi che forzati molti giovani robusti della campagna.

L'intendimento era assai utile, e l'effetto riescì brillante.

Non permetta il cielo che nell'epoca presente la storia abbia a notare tra i politici del giorno molti assai più degni di corone di papaveri, che di quercia, per merito di moderazione che ha temperato presso allo zero, o qualche linea più sotto, l'ardore nazionale, e pochi degni di corona civica per zelo, industria e sacrifici personali a salvare la patria nella imminente necessità della comune difesa.

Il Governo rende giustizia alle leggi e alle costumanze forensi ex pontificie tuttavia mantenute in vigore, facendoci conoscere che il miglior modo da tenersi ond'esse vengano plausibilmente applicate, è di affidarne l'interpretazione a chi, per esser nato e vissuto fuori di qui, non può essere al caso di conoscerle.

Indirizzo a chi tocca.

Due parole, due sole parole per tener viva la memoria ai nostri buoni lettori sul nuovo giornale, a cui nel nostro Num. 11. si fe' cenno. Il titolo che porterà questo foglio (salvo superiore approvazione) sarà - *Frusta dell'Emilia*! -

Sta bene! Ma si desidera sapere chi la batte questa frusta? forse voi Signori tali dei tali che vi spacciate luminari di scienza?.. come mai vi degnate di fare i cocchieri? Badate che i cavalli saranno focosi, ardenti e in confidenza, a titolo d'amicizia, hanno gettato fuori di cassetta conduttori più abili di voi. Aggradite almeno l'avviso che i biricchini (così ci onorate di chiamarci!) del Diavoletto si fanno pregio deporre alle vostre ginocchia. Addio.

F.

Frammento di un Dramma Turco.

Il Ciabattino ed il Sultano.

(Il Ciabattino che rassomiglia perfettamente al Sultano, prende a questo mentre dorme, lo scettro, e la corona).

Sult. (svegliandosi) Chi va là?... chi è che osa disturbarmi?...

Ciabat. Pace, ex Sultano, pace.

Sult. Chi chiami tu *ex*?

Ciabat. Te, senza dubbio. Tu non eri qualche cosa che a motivo del tuo beretto; tolta la tua acconciatura, ti ho levato il merito.

Sult. Sfacciato! or chiamerò le mie genti, e ti farò impalare.

Ciab. Sei poi ben sicuro che ti obbediscano, ora che non ti temono?

Sult. Oh! mi temono, e mi amano.

Ciabat. Davvero! quei pochi che ti circondano rispettano un avanzo d'autorità perchè lor torna il conto; amano i tuoi tesori per egoismo, il loro impiego per esercitare prepotenze: ecco i tuoi fedelissimi sudditi..

Sult. Questi dunque riconosceranno te? La mia corona passerebbe impunemente sul tuo capo?

Ciabat. Eh! amico mio! spesso non havvi che questo piccolo mobile che faccia discernere la differenza di un Sultano dal più sciocco dei suoi vassalli!

Sult. Ammesso anche ciò, poco a me interessa, basta ch'io goda i miei diritti, basta...

Ciabat. E quali sono questi diritti?

Sult. (stizzito) Quali sono, quali sono!... sono figlio di... mio padre! mio padre era Sultano, dunque...

Ciabat. Tu non sarai più Sultano!

Sult. (saltando in piedi) Dannazione e inferno! che cosa farò io dunque?...

Ciabat. Lavorerai, e ti guadagnerai il pane.

Sult. (crescendogli la stizza) Lavorare!.. hai detto lavorare?... ma che vuoi che faccia io che non so far nulla!

Ciabat. Alla buon'ora! finalmente ti è fuggita la gran verità; hai conosciuto d'essere un'imb... e ti dava l'animo di tenere un tocco di corona! Dimmi, disgraziato: non hai tu avuto un maestro?...

Sult. I miei primi padri ne ebbero uno veramente delizioso... ma d'allora in poi non andammo (così si rileva dall'albero genealogico) più a scuola; l'educazione si riceveva in famiglia!

Ciabat. Ebbene il tuo predecessore, tuo padre, che t'insegnò?...

Sult. Mi disse: Và! tu sarai il Sultano più grande di tutti i Sultani; i tuoi sudditi si stimeranno felici d'essere tuoi umili servitori: fatti puntello di tutto e di tutti; basta non cadere... e del resto ridi.

Ciabat. E tu l'hai fatto!

Sult. Ho fatto anche di più; ho chiamato eserciti nemici, ho rubato, saccheggiato, ammazzato, benedetto e anatemizzato, ma nulla... ah! la mia corona!

Ciabat. Via, sarò più generoso d'ogni altro, t'insegnerò il mio mestiere, a rattoppar una scarpa, uno stivale!.. poichè è appunto uno stivale che ha cagionato l'erpete della tua gamba...

Sult. Che erpete e non erpete! guarda se son lesto!...

(E in così dire si slancia sul ciabattino per riprendere la sua corona: la disputa è accanita, e ciascuno tira dalla sua parte. La Corona assai vecchia si rompe, cade in polvere impalpabile: allora il Sultano batte il rispettabile suo *derrière* nella polvere, e gli cala adosso la tela.)

F.

Ci proponiamo di occuparci, Mercoledì prossimo, di tutti i Teatri. È un pezzetto che li lasciamo in riposo; ma in questi cinque giorni raccoglieremo materia.

Ci preme per ora di raccomandare al pubblico la beneficiata del sig. Aureli al Teatro Brunetti; la quale beneficiata avrà luogo domani sera. Siamo certi che i primi sforzi di un giovane artista degno fin d' ora di miglior fortuna e di miglior teatro saranno coronati di un felice successo, tanto pel suo nome che per la sua saccoccia.

Faccio coda ai Giornalisti che hanno giustamente encomiato l' eleganza, il buon gusto, la magnificenza della festa dataci Domenica scorsa dal Governatore Buoncompagni.

Il Diavolo non trova certamente alcuna osservazione da fare in contrario.

Egli si permette solo di rimarcare alcune cosucce, alcuni episodi estranei al buon andamento generale della cosa, indipendenti dalla mano regolatrice, e che contribuiscono anzi a divertire gli osservatori.

Qualcosa e qualcheduno di *déplacé*, di *spostato* (direbbe il sig. Uda) è inevitabile — o meglio — necessario in ogni società.

Di spostato adunque, per mò d'esempio, si notò —

Fra il fuoco scintillante dei gioielli nelle *toilettes* delle signore, la cenere spenta di un grosso (con permesso) culo di bicchiere.

Una decorazione democratica appiccata a suo marcio dispetto laddove l' occhiello si risentiva ancora di un ciondolo assolutista.

Una dama che in mezzo al tripudio del ballo mostrava una fisonomia contrita, pensando di dovere nel giorno appresso depositar la coscienza nelle mani del padre confessore, per purificarla dal puzzo di scomunica.

Un elegante nostro *lion* che, sparpagliando dichiarazioni in francese', in inglese, in tedesco, in turco, credo; in tutte le lingue insomma, fuorchè nell' italiana — perchè era l' unica che non sapesse — s' imbattè finalmente alla tredicesima protesta amorosa in una signora di molto spirito, che lo spostò di botto.

— Ayez pitié de moi, Madame! — diceva egli con gli occhi fuori della testa — Je vous aime, je vous aime à en devenir fou!... Si vous ne cedez pas à l' instant à mes désir... je vais me brûler la cervelle.

— Vraiment! — rispose la signora — Je croyais, Monsieur, que vous l' aviez déjà brulée! —

Un povero ragazzo costretto a sorbettarsi tutta notte una damina, la quale, non trovando — contro sua aspettativa — un cane che le facesse la corte, lo aveva pregato (il ragazzo, non il cane) a favorirgli il suo braccio. Egli per molta naturale galanteria glielo concesse, e per poca naturale imaginativa non seppe più sbarazzarsene:

Li incontrai che passeggiavano su è giù per le sale; egli mi volse furtivamente uno sguardo oppresso, supplichevole che diceva — *Libera me, Diabole*!.... Ma il Diavolo passò, duro, inesorabile.... come il destino....

In una parola, degli *spostati*, o *déplacés* ve n' avea d' ogni fatta.

V' era però un punto di centralizzazione in cui anche gli *spostati* si trovavano al loro posto.... la sala del buffet....

M' inganno....

Anche qui c' era uno *spostato*....

Un signore, a cni il sarto non aveva fatto le saccoccie dell' abito sufficientemente larghe e capaci.

ASMODEO

Notizie

Questa volta, fra le molte, svariate e repugnanti notizie, vere e false, di alleanze, di armamenti, di flotte, di voto universale... e che so io, sono finalmente arrivato a capire una cosa... di non aver capito niente...

Non è mica poco, sapete!...

Se la maggior parte di quelli che fanno i politici per mestiere arrivasse a capirne altrettanto, son persuaso che il mondo camminerebbe meglio.

Crediamo dover soddisfare all' ansietà del pubblico, proponendo un'anticipata spiegazione del sedicente Rebus che fu trovato nell'ultimo numero del Cannocchiale.

— Li in sessanta Talia e Vittorio Emanuele II. sotto parrucca e sopra formaggi. —

Quando questa spiegazione non contentasse, è permesso a chiunque di adottarne un' altra *ad libidinem*.

Articoli comunicati

—=—

L'arveina mazôur d'un Cupésta

SUNÊTT

Viver d' cumpárs, d'sentêinz, e d'att privà,
La tèsta lambicárs cûn zert anzein;
Dár di cunsei, tgnir dri a del caus spalà,
Da guadagnár del noi, e puc quattrein.

Avèir da ch-fár cûn di Purtir sgarbà;
Trattár cûn di impiegà ch'ein anch *cudein*,
E di Cursur, ch-tantvolt ein trascurà,
Giost tollerà dál Gueren papalein.

Peccol miseri quêsti s' polen dir,
Anch se al cupesta al dè fà scàrs guadagn,
In cunfrònt d' ûna ch-zert à 'n pol suffrir.

Fárel cupiár in carta sugareina,
C' lè la bulà che in cù s' fà in del Rumagn;
Quêst è 'l mazôur so mál, la vêira arveina.

AVVISO INTERESSANTE

———

Dietro domanda del Sig. Vincenzo Ossi fabbricatore e negoziante d'Armi in Bologna, in via Cartoleria Nuova N. 603, il Superiore Governo ha abilitato le Comuni a provvedersi dei fucili loro occorrenti per armare la Guardia Nczionale. L' Ossi possiede tre mila fucili della migliore qualità (calibro francese trasformati a percussione) e a prezzi convenientissimi.

Ora che non mancano le armi, vedremo se i Comuni ne approffittano, e la sollecitudine delle ordinazioni, e l'associazione di più Municipii per ottenere maggiori vantaggi, faranno conoscere se realmente le Rappresentanze Comunali sono animate da quello spirito patriottico, che è richiesto da così nobile Istituzione.

Spiegazione della Sciarada *precedente*.

——

FERROVIA

Spiegazione del Rebus-Sciarada *preced*.

————

È fra quattro compagne difesa
L' eroina che sta per *primiero*;
Mentre fra otto colei ch'è *secondo*
Ci dà in versi il giocoso pensiero.
Dell' *intero* è il destin che più pesa
Infra i grandi destini del mondo.

ITALIA

SCIARADA

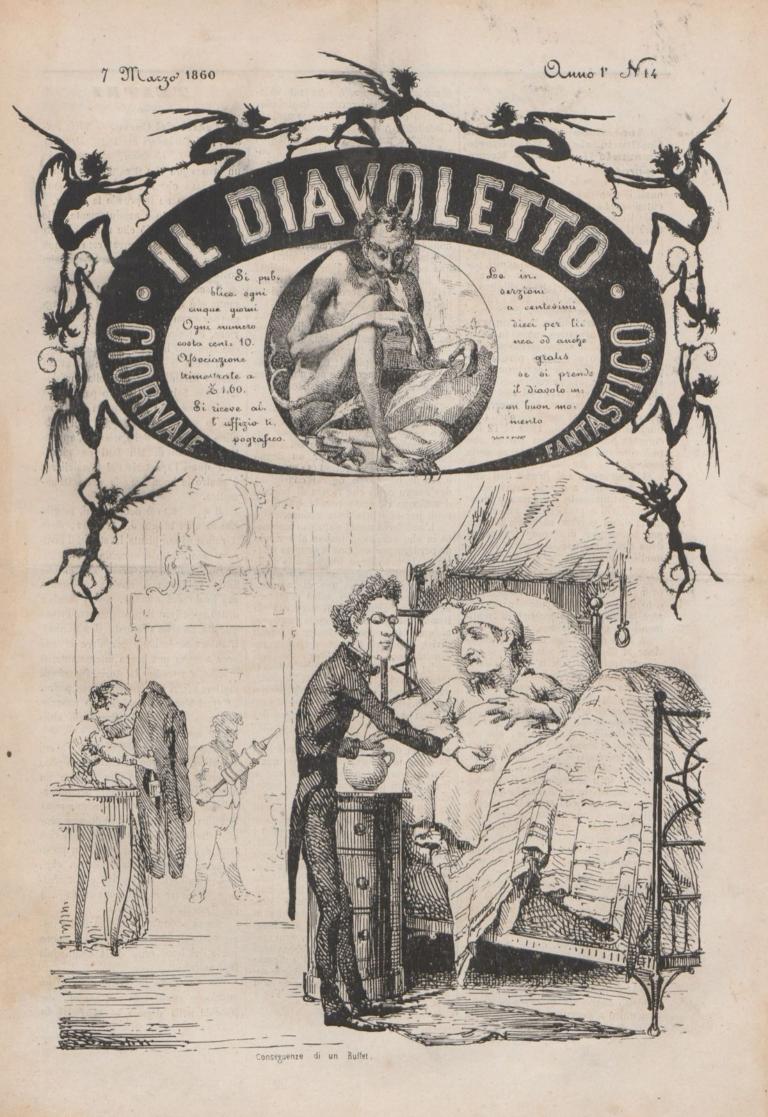
Fra i più seccanti incomodi
Della calda stagione il *primo* io metto.
Preposizion che adopera
Chi pon qualcosa in femminino obbietto
È l' *altro*; e sotto conica
Forma l' *intero* è ad impazzir costretto.

PIETRO CASANOVA Gerente.

Bologna. Tipi di G. Monti al Sole.

Conseguenze di un Buffet.

SUFFRAGIO UNIVERSALE

—o—

Annessione alla Monarchia Costituzionale del Re Vittorio Emanuele II. — ovvero — **Regno separato.**

Sono queste le due proposte sulle quali il voto diretto e segreto di ogni cittadino che ha compito 21 anni, che gode l'esercizio dei diritti civili, costituirà il *plebiscito* richiesto per la esistenza politica, per più sicura difesa, e per l'avvenire di queste provincie.

Il partito dell'unione di questi popoli al Regno Costituzionale dell'alta Italia non solo è prevalente all'altro di un Regno separato, sotto tutti i rispetti della esistenza politica, della maggiore e più forte difesa, e di un avvenire tanto progressivo quanto fu retrogrado per noi il mezzo secolo passato; ma sopratutto è l'unico partito che possa metter fine alle incertezze dello stato presente, ai pericoli o di anarchia, o di guerra civile, ed allo enorme sbilancio economico dell'interregno transitorio di nove mesi, già assai prolungato dal 12 Giugno 1859 al 12 del corrente Marzo; è l'unico partito che può condurci alla indipendenza della nazione.

L'Annessione col Regno dell'alta Italia accomuna a queste Provincie il patto costituzionale, la garanzia delle libertà civili e politiche, ci assicura la tutela di un governo nazionale che non può ammettere distinzioni tra popoli della stessa nazione, ma comporrà di quelli e questi una sola famiglia; di un governo progressivo, non meno sollecito di accogliere le buone istituzioni ovunque si trovino, che di emendare o togliere quelle che potessero avversare la unione di interessi e di sentimenti tra popoli italiani.

A tutti questi benefici dell'Annessione al Regno dell'alta Italia si aggiunga ancora la fiducia che inspira la grande e ammirevole lealtà congiunta al valore del Monarca regnante, il riconoscimento e la stima del suo governo presso le Potenze d'Europa, il partito preso dall'Inghilterra, e l'alleanza stabilita colla Francia, che respingono, o fanno più difficile il pericolo di guerra o d'invasione straniera.

Per contrario il partito di un Regno separato tutti ci toglierebbe i sopraddetti benefici, ci avvolgerebbe in maggiore incertezza che non è la presente, dalla quale a noi spetta, e possiamo oggi liberarci; ci chiarirebbe all'intera Europa immeritevoli e indegni d'essere italiani, ma spregevoli schiavi del despotismo austriaco, o d'altro più perfido nemico cui piacesse interdire a questi popoli, com'era prima dell'avvenuta emancipazione, ogni libertà civile e politica, e rapirci per sempre la indipendenza della nazione.

Ora, quale padre di famiglia, di città, o di campagna, quale cittadino, proprietario, o colono, sarà tanto stupido o tristo di non dare il suo voto alla proposta dell'Annessione al Regno dell'alta Italia? Che l'Annessione al suddetto Regno sia mezzo necessario, anzi unico a procurarci tutti i benefici enunciati più sopra, è cosa tanto chiara da non potersi revocare in dubbio, fuorchè da uomini che abbiano perduto l'intelletto, o guasta la coscienza.

D'altra parte, il voto per un Regno separato profitterebbe solamente a coloro che questi paesi vorrebbero condurre all'anarchia o alla guerra civile, lusingandoli, stancheggiandoli, per deluderli, tradirli, e gettarli in braccio ai despoti o ad una sanguinosa rivoluzione. Quale infatti sarebbe lo stato d'incertezza, di debolezza, di dissesto economico in che si troverebbero queste provincie, se dovessero costituirsi in una persona politica separata e distinta dal Regno dell'Italia superiore? Il novello Regno accrescerebbe la divisione dei popoli nella penisola italiana, sarebbe espediente opportuno ai nostri nemici, costituirebbe un'individualità politica meramente passiva, e non riconoscibile dalle Potenze, per non essere abbastanza piccola da passare inosservata o sprezzata, e per non essere a sufficienza grande da farsi temere e rispettare.

Nemico pertanto della nostra quiete e sicurezza individuale, nemico del proprio paese, della patria e nazione italiana dev'essere certamente colui che consiglia o dà il voto per un Regno separato; stupido, cretino (se pure non è reo di occulto e doloso consiglio) dev'essere colui che ricusa di portare il suffragio richiesto per la quiete di tutti, per la salute della nazione.

L'indifferenza nel supremo momento in che versiamo, innanzi al pericolo di perdere per sempre la propria sicurezza, le individuali libertà, e la indipendenza della patria, non è cosa presumibile in chi abbia uso di ragione, ed umano sentire. No, altro non può essere che simulata, e suggerita da nemici interni collegati collo straniero, ai quali interessa di tenere i popoli divisi, impotenti a divenire nazione indipendente, che vorrebbero toglierci anche la speranza di riescire internamente liberi dall'arbitrio dei despoti, dalle prepotenze e dal saccheggio dei barbari.

Ella è pur troppo verità politica confermata dalla storia delle nostre sventure, che la indifferenza nell'esercizio dei diritti politici non fu mai senza colpa in questi paesi, bensì quasi sempre simulata o dolosa per arti e insinuazioni di esterni ed interni nemici. Guardiamoci dunque di non ricadere nell'antico errore di vivere separati e divisi; guardiamoci dall'ipocrisia e dai lacci di coloro che, sconoscendo i sacri doveri di religione e di patria, confusero con bugiarda e falsa pietà il culto e la venerazione dovuta a Dio, colle prepotenti ambizioni, coll'avidità di regno e di dominio sulla terra. Collegati gl'ipocriti con tutti i nemici della nazione italiana, lungamente difesero in nome del cielo e in onta alle leggi di creazione e di redenzione, ogni maniera di despotismo; nè potrebbero oggi consigliare la indifferenza al suffragio universale o il partito di un Regno separato, senza commettere azione non meno turpe che empia. Y.

TEATRI

—o—

Teatro del Corso. — *Silvio Pellico, o i Carbonari nel 1821, Dramma storico di L. Gualtieri.* — Quando in un lavoro più che il cattivo è il mediocre, più che il mediocre il buono, volentieri se ne imprende la critica.

Il primo atto è assolutamente bello e ben condotto. Ciò che non mi garba è l'affare di quella serratura; esso non è certo verosimile in tutte le sue circostanze.

Il secondo atto è monotono e pesante; c'è troppa quantità di personaggi (per esempio, Maddalena, il Carceriere, il padre di Silvio) che non han che fare nell'insieme dell'azione.

Il terzo è bellissimo, e di molto effetto. Mirabile la scena della Gonfalonieri con Salvotti. Osservo però, nella confessione fatta da Salvotti a Mario, che lo sminuire la simpatia del pubblico pel partito dei Carbonari, appuntando questo di tali fatti da giustificar quasi l'apostasia del Consigliere, è contro le buone regole della Drammatica.

Il quart'atto è debole. Qui, meglio che in altri luoghi del dramma, dove il romanzo suppianta la storia, il lavoro riesce gretto e meschino.

Nell'insieme è grave difetto che Silvio Pellico non risalga abbastanza sul fondo del quadro, per potersi a dritto appellare il protagonista. Protagonista sarebbe piuttosto Gonfalonieri. L'autore medesimo, per dare al suo eroe almeno una scena interessante, si è indotto a tradire la storia, facendogli mettere i ferri in presenza di suo padre.

Quel Maroncelli poi, è uno sconcio che non ha del vero Maroncelli altro che il nome in prestito.

Malgrado questi difetti però (a cui vuolsi aggiungerne un altro, forse poco avvertito dai più, ma che è pure un difetto: la poca e disuguale accuratezza nella lingua) il Diavolo trova questo Dramma meritevole, pe' molti suoi pregi, della buona accoglienza che gli vien fatta dai Bolognesi; ed augura a questi maggior numero di concittadini che, come Gualtieri, s'adoprino con successo a ravvivare in Italia una gloria (non illudiamoci) quasi spenta.

Senza sminuire il merito dell'autore, sento di dover riconoscere buona parte del buon esito dalla Compagnia Domeniconi.

La **Cazzola** fu (come sempre) un angelo — incantevole nell'amore, imponente nella dignità — **Morelli** fu

l'artista non minore della sua fama — **Bellotti** per amore o per forza convien che sia sempre il beniamino del pubblico bolognese — **Buonamici** ebbe tale destrezza, da nascondere la meschinità della sua parte, esagerando un cotal poco la storica semplicità di Silvio — **Colomberti** giunse al maggiore trionfo dell'artista drammatico, strappando gli applausi colla parte più odiosa — **Bergonzoni** fu dignitoso, vero, all'altezza del personaggio che rappresentava.

Teatro Contavalli — La Compagnia Aliprandi ci diede tre o quattro recite dell'*Indovina Ebrea* a richiesta generale, diceva il cartellone; ma il pubblico che ha la coscienza netta, protesta di essere calunniato.

Non dico che l'esecuzione fosse... o piuttosto non fosse... infin dei conti, la fu un'esecuzione. Ciò non toglie che il lavoro drammatico sia per sè stesso, a mio subordinato parere, un pasticcio. Non manca però di scene assai interessanti, fra cui è da notarsi quella in cui le due madri, la vera e la posticcia, si contrastano la figlia con tanta simmetria, che la povera ragazza è costretta, per rispondere a destra e a sinistra, a far l'ufficio del pendolo... ciò commuove! Del resto dal primo all'ultim'atto passa una specie d'una ventina d'anni... pare impossibile!... sortendo di teatro, si giurerebbe che ne sono passati quaranta.

All'*Indovina* successe immediatamente *Don Giovanni d'Austria il Bastardo, e Carlo V. monaco nel convento di S. Giusto*. Il titolo promette molto, perchè è impossibile pronunziarlo tutto d'un fiato, ma... le tredici persone che assistettero alla recita, furono molto sorprese di vedere che se ne faceva la replica a loro richiesta.

Teatro Brunetti — *Gemma di Vergy* — Quando il *tenore*, mercè lo studio e l'esercizio, potrà sorreggere con una mimica migliore la sua buona vocina, e il suo buon metodo, son persuaso che potrà fare la sua buona carriera.

Anche il *Baritono* potrebbe trarre assai partito dalla sua bella voce, quando curasse meglio la parte muta.

La *prima Donna* anch'essa... poveretta... non c'è male. Solo bisognerebbe lasciar andare quella specie di starnuto con cui ella chiude quasi tutte le frasi... cosa che Donizzetti certo non ha pensato a mettere nella sua partitura.

La *seconda Donna* poi... sfido un'altra, io!...

Tutto in complesso... venticinque centesimi non c'è modo di rimpiangerli, v'assicuro.

ASMODEO.

MEMORIE DEL DIAVOLO

A proposito di quel pezzettino di carta che portiamo adesso sul cappello, e che più o meno esprime il nostro voto interno ... Domenica scorsa, trovandomi alla stazione della Ferrovia, notai che nessuno di quegli impiegati lo portava...

— Perchè? — chiesi ad uno di essi.

— *Sic voluere* ... — mi rispose — Comanda chi può, obbedisca chi deve. —

......

Nel tornarmene a casa, incontrai un noto Codino che ne portava due invece, e di tale dimensione, che gli nascondevano affatto il cappello.

— Evviva l'abbondanza! — gridai — Lei almeno, si vede come la pensa!

— Non vi pare, amico mio?... Voi altri portate una annessione sul cappello, e un altra la metterete nell'urna. Io invece le metto tutte e due qui, per poter poi mettere nell'urna la *separazione*. —

Vi confesso che mi era venuto voglia di rincalzargli per bene le due rispettive annessioni.

NOTIZIA ACCERTATA ED IMPORTANTE

Una grande dimostrazione accadeva fuori di Porta Pia. Il Popolo Romano negli ultimi giorni del Carnevale, togliendosi ai soliti Baccanali, disertando il corso, usciva tacito e in folla a respirare aria più libera fuori di Roma. Mandava il governo romano ad incontrare il popolo il Carnefice, il Tirapiede e i Birri. Che non fosse consiglio di Civiltà Cattolica l'insulto e la provocazione al popolo romano sarebbe facile crederlo, se gli arbitrî, le prepotenze, le persecuzioni della Corte Romana non fossero state propugnate, encomiate dalla fazione austrogesuitica, capitale nemica della libertà dei popoli, e dell'indipendenza della nazione.

Nostra Corrispondenza.

—o—

Cento, 28 *Febbraio* 1860.

Mentre qui fra voi, finito il Carnevale, le maschere pubbliche vanno in congedo, a Cento invece l'albeggiare della quaresima ha segnata l'uscita pubblica di maschere le più turpi e brutali. A spiegarmi più chiaramente vi dirò che da tre o quattro giorni sul far del mattino quà e colà si vanno qui trovando affisse ai muri delle satire piene di velenose ingiurie gettate il più sovente, contro un *magistrato*, parola testuale. Ciò che muove però il comune disprezzo, si è che la pubblicazione di queste satire tenta di farsi periodica, e di passare ogni giorno ad offese, ingiurie e calunnie, le più concrete, esplicite, e personali! Non vorrei però, diavoletto mio caro, che tu trovassi per ciò questa città non degenere, nè indegna del blasone lasciatoci dagli avi nostri su cui campeggia il GAMBERO? Oibò! graziadio ci siamo ormai tutti sottratti all'incubo di questa bestia favolosa: non resta dietro a noi che una piccola frazione del paese, che si può dire la *coda* della società, la quale è ancora attaccata svisceratamente alle paterne premure del gambero, e sebbene debole di numero, è sempre tuttavia la più cattiva, e la più triste porzione del paese: *in cauda voenenum*: il proverbio è adattabile! Ma ci vuol proprio la tua scuola, diavoletto mio caro, per sapere riconoscere tutte queste code, sì bene assottigliate, sì ben nascoste sotto le vesti talari, o sotto i paletot, od i tabarri! Provvidenza della coda! Questo trovato enciclopedico come serve a te per sferzare a destra e sinistra i difetti degli uomini, la coda serve altrimenti a talun altro per schermirsi di tue sferzate, serve per turarsi le orecchie, serve per aprirsi meglio qualche strada, serve per farsi puntello in certe scranne, serve per attaccarvi un drappo tricolore, ad innalzare una bandiera! Insomma la coda si può dire sorella carnale della vecchia pizzonchera che accende una candela al santo, e un'altra a belzebù! Finquì ho scherzato, ora parlerò sul serio. Il nostro paese è governato vivadio da un paese costituzionale, noi abbiamo il diritto della libera opinione, e quello della libera stampa! La satira è dunque una vigliacca profanazione della libertà civile! Noi non siamo già a Roma dove i birri del Vaticano hanno dato vita ai *Pasquini*, non a Venezia ove le galere contrastano ogni giorno coi *Gabbi di Rialto*; noi siamo liberi, in un paese libero! Qui fra noi chi non ha coraggio civile, chi non dona alla patria che l'amor proprio, chi si offende dell'altrui libertà, chi si nasconde a calunniare dietro le colonne, chi scrive satire *è un vile, è un codardo, è un giuda*. Noi abbiamo il pergamo della pubblica stampa, il pergamo della libera opinione: in faccia a tutti si espongano i fatti, si chieggano provvedimenti, si scherzi sui diffetti, si maledicano i vizi. Ma chi vitupera invece e vilipenda l'altrui onore, nascosto e mascherato, quest'infame è indegno di convivere fra noi, e l'opinione pubblica lo getti assieme a tutti i confratelli suoi nel campo del disonore, al confine romano!

CAVALIERI ENRICO.

Spiegazione della Sciarada *precedente.*

PULCINELLA

Spiegazione del Rebus *precedente*

Quando infine i rettori di queste Provincie si persuadessero che dipende la nostra futura e desiata sorte da un più gagliardo armamento, ogni timore disparirebbe dai nostri cuori.

SCIARADA

Pur che l'umor non guasti entro il *primiero*
Eccessivo l'*intero*,
Infra i gaudi chiamar, più che *secondo*,
Padre ei si può dal mondo.

PIETRO CASANOVA Gerente.

Bologna. Tipi di G. Monti al Sole.

Assemblea elettorale

Ansioso il Sig. Prudenti di eleggere anch'egli il suo Comitato, si reca all'assemblea due ore prima, e si esercita a parlare al pubblico.

Ma, radunata l'assemblea, il piacere che prova il Sig.r Prudenti nel dovere esternare la sua opinione fa sì che egli non la esterna.

Il Presidente dichiara che il miglior Comitato da eleggersi è quello già eletto da lui e di cui egli fa parte. Il Sig.r Prudenti è convinto da questa ragione e trova inutile la sua nota.

Visto che la sala è piena zeppa, il Presidente invita quelli che votano in favore della proposizione, a ritirarsi alla destra.

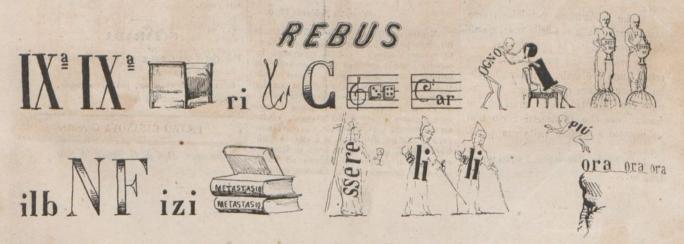
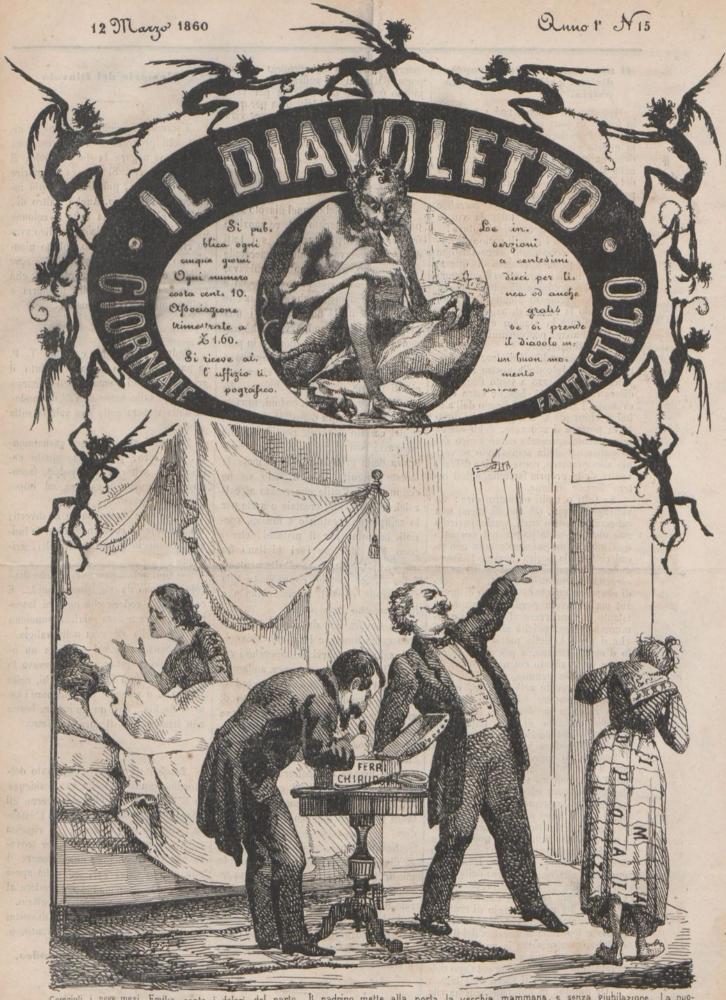
Il Sig. Prudenti propone a bassa voce di far discendere delle corde affinchè i votanti, invece di passare alla destra cosa riconosciuta impossibile, si arrampichino sul soffitto

Ma siccome questa ginnastica non sarebbe al caso per tutti, il Presidente invita l'assemblea a recarsi in un altro Palazzo dove sia una sala più vasta.

Ivi il Presidente, dopo aver fatto rimarcare che votando in favore, tutti sarebbero spicci, e potrebbero andar subito a pranzo, invita quelli che votano in favore della proposizione a ritirarsi alla destra. Il Sig. Prudenti corre prima alla destra, e poi domanda che cos'è la proposizione.

Allora l'assemblea rimane sciolta, e il Sig.r Prudenti cogli altri elettori va a pranzo, lieto di aver esercitato i diritti di cittadino.

REBUS

12 Marzo 1860 Anno 1° N 15

Compiuti i nove mesi, Emilia sente i dolori del parto. Il padrino mette alla porta la vecchia mammana, e senza giubilazione. La nuova mammana augura bene; ma in ogni caso è pronto il chirurgo.

Il non usare oggi del proprio diritto, egli è un tradire la patria.

Pensate che domani non sarete più in tempo di portare il suffragio a lei dovuto! Pensate che il diritto di dare in questo giorno il voto per la salute della nazione è nuovo, unico esempio nella storia d'Italia, è supremo favore del cielo, conceduto al progresso della pubblica opinione e della civiltà, che non bene usato questa volta potrebbe non più ripetersi per tutta la vostra vita e per molte generazioni future!

Le più grandi e civili nazioni di Europa hanno conosciuto necessario e legittimo il pronnunciamento di queste Provincie; hanno apprezzato il contegno moderato e prudente di questi popoli; non hanno permesso alcun intervento, rispettando la libertà di azione, acquistata mediante lo slancio e l'appello fatto agl' Italiani per costituirsi nazione forte e indipendente.

Poichè siamo liberi di dare il suffragio per la salute della nostra nazione, poichè unico mezzo a tanto fine è già dimostrata (N.° 14), benchè fosse cosa evidente, l'Annessione al Regno dell'alta Italia, chiunque non usi oggi del diritto di portare il suo voto, debb' essere giustamente sprezzato come amico del despotismo e della schiavitù o servaggio allo straniero, come nemico dell'avvenire della propria famiglia, e dell' intera nazione italiana.

Se tutti o molti osassero dire: un suffragio di più, od uno di meno non cangerà le nostre sorti, quale pericolo non correrebbe la patria nel cospetto dell' intera Europa? Quale onta non ricadrebbe sulla nostra nazione? Tremi dunque chiunque non sia sollecito di esercitare il proprio diritto, non solo di rimanere oggetto di pubblico disprezzo, ma di avere perduto il supremo istante di concorrere alla propria e comune salvezza, poichè siamo in tempi che il pericolo della patria è il pericolo d'ogni cittadino, e più poi se il traditore fosse alleato coi nostri nemici.

Anzi debbe ognuno, sia nobile, possidente, esercente arte liberale, ecclesiastico o secolare, adoperare che nessuno rimanga in disparte, che tutti vadano, essendo di tale importanza l'esercizio del diritto di portare una pietra all' edificio nazionale, di dare l'assenso all' unico governo che sia atto a guarentire la libertà alle persone, l'indipendenza alla patria, che è diritto e dovere ad un tempo non rinunciare al supremo beneficio di usarne, e per il bene di tutti.

Non è il Vicario d'un Vicario, non è una superfetazione di due podestà che uscirà dal vostro suffragio; bensì una Monarchia Cattolica, eroica, leale, magnanima, alla quale il Clero della Lombardia, della Toscana, e la parte più virtuosa e più sana del Clero Cattolico d'Europa ha reso omaggio di riverenza e devozione, ben conoscendo che la giusta e legittima Monarchia del Regno d'Italia, mentre salva la nazione, gioverà a rendere più edificante, più venerato, più sacro, insieme col Capo della Religione, tutto il Clero Cattolico.

Or dunque in chiunque non sia vile ipocrita e nemico del proprio paese, portare il richiesto suffragio in questo giorno è debito di coscienza pel vero cristiano, e di carità cittadina per qualunque italiano. Viva la religione, viva l'Italia.

Y.

Una pioggia a cielo sereno.

Il mio confratello, quel diavolo zoppo così bene descritto dal romanziere francese, che passeggiando sui tetti delle case andava spiando le maccatelle del prossimo, e da birbo le divulgava, non poteva aver osservato lo strano e incomodo fenomeno che da qualche tempo presenta la nostra città di una pioggia a cielo sereno; avvegnachè egli non aveva come io un giornale in perpetua redazione, che il costringesse a correre or qua or là per le vie a caccia di notizie.

Oh venerabili codini, codoni, funamboli e girelli del fu Consiglio Municipale del cessato governo pontifizio, che emanaste così sagge leggi sull'incanalatura delle grondaie, e così male le faceste eseguire! che il cielo ve ne rimuneri per l'utile che recate a' calzolai, a' sarti, alle crestaie e sarte per lo sciupio de' vestiti; e a medici, speziali, becchini per li malanni, che i poco forti di visceri si pigliano fra questa eterna umidità, e l'alto pantano delle strade meglio conveniente alla verde rana, che all' animale bipede e implume che dicesi uomo.

Ma qui fra noi, da vero buon diavolo come sono, ve la voglio spiattellare schietta, e dirvi lo imperchè i venerabili codini, di cui sopra, andarono tanto a rilento nel fare eseguire la legge sulle grondaie. Per uno spirito di gretta economia ad alcuni non garbava una tal legge, e alcuni che sedevano troppo alto nella gerarchia civile, e altri destri che se la intendevano con mancie presso i subalterni esecutori, andavano cansandosi dal compiere un lavoro che, oltre il decoro, recherebbe tanto vantaggio igienico a tutti i cittadini.

Le quali cose, amici miei, io povero diavolo potrei quasi scommettere le mie bellissime corna, che non avverranno sotto il novello Municipio liberale e cittadino, il quale anzi rimedierà tutte le castronerie dell' antico; onde noi non vedremo più nell' inverno prossimo l'ingrato spettacolo *della pioggia a cielo sereno.*

M.

Memorie del Diavolo

Miscredere oggigiorno ai rapidi e giganteschi progressi dall' arte medica, gli è come negare la luce al sole, il moto ai fiacres. Si giunge a guarire ogni più strana, più bizzarra, più inconcepibile malattia. Anche l'altro dì, la fama ci gridava da tutte le colonne della città che un celebre medico aveva risanato un individuo colpito nientemeno che da *una migliare di cinque figli!* Il caso è tanto straordinario, che credo passerà unico nella memoria e nell' ammirazione dei posteri!

Reduce il giovane cantante T. P. in patria, dove lo aveva preceduto il grido dei trionfi raccolti nello scorso Carnovale sulle scene di V.** discendeva dalla vettura colla sua valigia sulla spalla.

Due cani che passavano casualmente, si misero, per non so quale capriccio, a saltargli alle polpe, facendogli un mondo di carezze ed impedendogli il passo.

Il cantante dapprima se ne divertì; ma siccome la cosa andava per le lunghe, cominciò a lavorar di calci, gridando:

— Giù, giù.... passa via!.... che diavolo vogliono da me questi cani?... E così? Sta a vedere che non mi lasceranno andare a casa mia!.... Nemmeno se avessi della salciccia nella valigia.

— Scusi, signore! — disse un omicciattolo di piazza che osservava la scena — Ci avrà forse dei fischi, nella valigia.... e siccome per chiamare i cani si fischia... così quelle povere bestie non hanno torto di correrle dietro.

Trasferitosi un nuovo impiegato dell' ordine giudiziario alla sua residenza in G** pretendeva che il Governo gli rifacesse le spese del viaggio. L'istanza, come è ben naturale, fu rimessa agli atti. Egli allora credè aver trovato una via conciliativa per ottenere il suo intento senza caricare della spesa il Governo, proponendo di vendere al Tabaccaio l'Archivio del suo uffizio.

Pare che l'indole politica di costui non dovrebbe tendere al conservantismo.

Asmodeo.

CONTROPROTESTA

——

Guardate un po' le cose del mondo!.. Il Diavolo (minchione!) si consolava in segreto di qualche buon effetto delle sue sferzate, quando... gli cacciano sotto il naso una Protesta inserita dagli *Impiegati* (dicesi) *della Ferrovia* nel N.° 58 del nostro Monitore.

Nespole! Io *invento menzogne sotto l'egida di un nome ideale!...* Io, Pietro Casanova, nato e degente in Bologna, che ebbi la pazienza di presentare la mia rispettabile persona alla Direzione di Polizia per ivi costituirmi gerente responsabile del povero Diavoletto; che appiè d'ogni numero di esso Giornale faccio mettere a caratteri *monstres* il mio nome e cognome; io mi nascondo a calunniare? Messer estensore della Protesta, supposto che sappiate leggere, vi prego ad accertarvi coi vostri occhi medesimi che io non mi nascondo.

Innanzi tutto, il panegirico che vi piacque fare del Sig. Protche è affatto affatto superfluo. Io tengo in altissima stima il Sig. Protche, e gli rendevo giustizia de'suoi generosi ed onorevoli sentimenti anche prima che voi me ne spifferaste la litania.

Ciò detto, permettetemi di dubitare che sotto la vostra formola collettizia di soscrizione sieno compresi veramente tutti gl'Impiegati. Diamine! Bisognerà pure escludere almeno almeno quelli che hanno detto a me, e che dicono a chi non lo vuol sapere, di non aver avuto parte in quella prôtesta, e quell'Ingegnere, Impiegato egli pure nelle Ferrovie (a cui fu dato da alcuni falsamente l'accusa di essere autore dell'articolo) il quale apertamente e francamente dichiara di aver fatto egli stesso agli Impiegati in esercizio la medesima domanda, e di averne ottenuto la medesima risposta che voi leggeste nel Diavoletto; benchè egli poi esterni una sua benigna opinione, che il fatto cioè sia derivato piuttosto da malintesa, che da comando. Ma ciò nulla monta; io narrai il fatto senza far commento di sorta.

Questa leale dichiarazione è scritta e firmata dall'Ingegnere; voi la potrete leggere, e con voi tutti quelli che vorranno prendersi l'incomodo di farsela mostrare all'uffizio tipografico di questo Giornale.

Avete capito? Questa è l'unica ritrattazione che può fare in vostro servigio il Diavoletto; il quale, tenetelo bene a mente, non sarà mai costretto a disdirsi, perchè, se egli asserisce una cosa, è segno che ha buono in mano per provarla. Avete pur visto altre volte che qualche malaccorto ha preteso di entrare in lizza con lui tacciandolo di calunniatore, e poi se n'è tornato colle pive nel sacco! Perchè non profittar dell'esempio? Avreste risparmiato a voi stesso la vergogna di scagliare un'ingiuria a chi non la merita; un'ingiuria che può essere perdonata solo perchè procede da una eccessiva semplicità di mente.

Colla ragione dalla mia, potrei dirvi molte altre cose... ma non sia mai che in presenza di un giorno come questo il Diavoletto abbia alimentato una discordia, abusando di un trionfo!

No, per Dio, amici miei: non si tratta più di sapere chi portava o no, otto giorni fa, il pezzettino di carta. Voi avete tutti votato con me per la salvezza del nostro comune paese, dunque ci siamo già stesa la mano. **Viva l'Annessione, Viva Vittorio Emanuele II, Viva l'Italia libera.**

PIETRO CASANOVA.

Telegrafia privata del Diavolo.

—o——

Una corrispondenza di Vienna annunzia che S. M. Apostolica e Cavalleresca Francesco Giuseppe II, per una urgentissima ragione di finanza, ha decretato, nella possibile evenienza d'avere a ricominciare, nella prossima primavera le ostilità, di sostituire degli asini ai cavalli della sua armata, e cambiare per conseguenza i suoi squadroni di cavalleria in altrettanti squadroni di asineria.

Pare che le truppe si sieno tutte energicamente pronunziate contro tale misura imprevista, ma però giustificata dal *deficit* completo in cni si trova la cassa del Governo.

Una deputazione composta di scelti ufficiali ha presentato a S. M. Apostolica e Cavalleresca le rimostranze dell'esercito, facendole rimarcare che questa misura, fra molti inconvenienti che potrebbero renderla fatale al trono, metterebbe i soldati in istato di non poter fuggire colla celerità necessaria.

Questa osservazione ha parso impressionar vivamente S. M. Apostolica e Cavalleresca, che ha congedato la deputazione promettendo di prender tosto una determinazione su tale oggetto.

Se questa determinazione però è stata presa, la non si conosce ancora.

ASMODEO

Corrispondenza del Diavoletto

—=—

Al Sig. N. N. — Scusate; ma *bandista* non vuol dir *poeta.*

Al Sig. Z.... — *Bologna* — Siccome ci scrivete tante belle cose a nome di tutti gli altri impiegati, domandandoci l'inserzione della vostra lettera, ci corre l'obbligo di farvi noto che, appena avremo veduto il vostro Mandato in regola, voi sarete servito; ben inteso che vi obblighiate in iscritto a pagarcene il prezzo da stabilirsi a capriccio dal Diavolo, il quale si trova in uno de'suoi pessimi momenti. Tante cose.

Al Sig.... Difensore onorario delle Compagnie Drammatiche — *Bologna* — Fra *Giuda*, mio caro, e *Asmodeo* ci corre questo piccolo divario: uno comprò la corda per appiccarsi; l'altro la compra per legare i matti.

Avviso

Quei signori Associati che non volessero onorarci oltre il cessante trimestre, sono pregati ad esprimerci questa loro volontà prima dello spirare del mese. Senza ciò, il reciproco impegno s'intenderà protratto per un' altro trimestre.

Spiegazione della Sciarada *precedente*

VENERE

——

Spiegazione del Rebus *precedente*

Non è, lettori amici,
Da disiarsi ognora
Dei fati il benefizio
Per essere felici.
È chi più sal talora
Più presso a precipizio.

SCIARADA

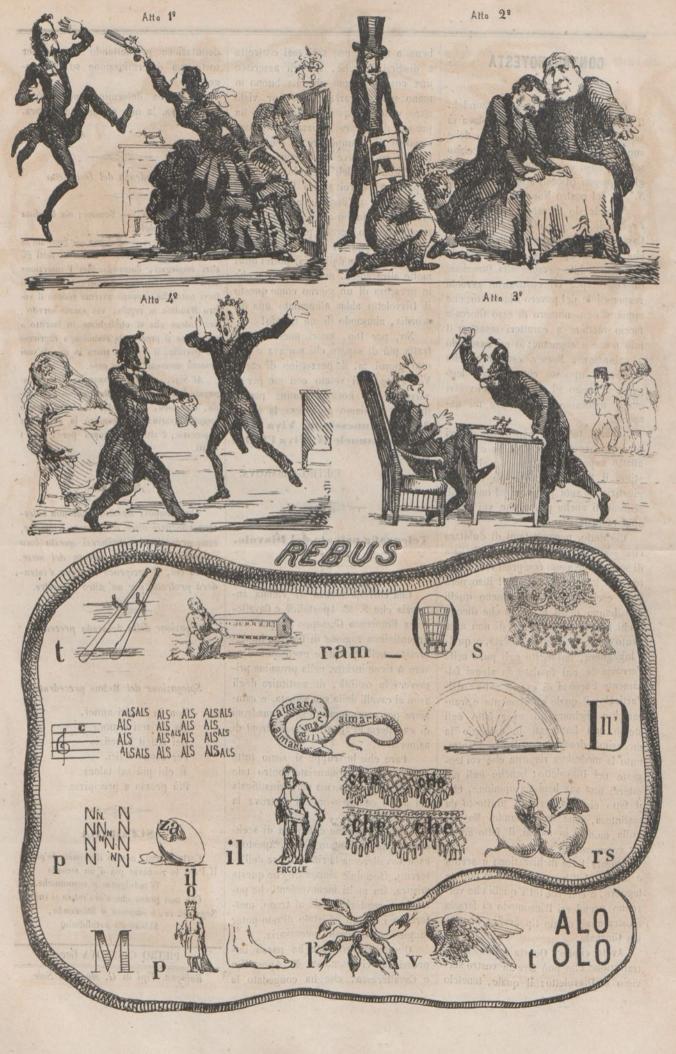
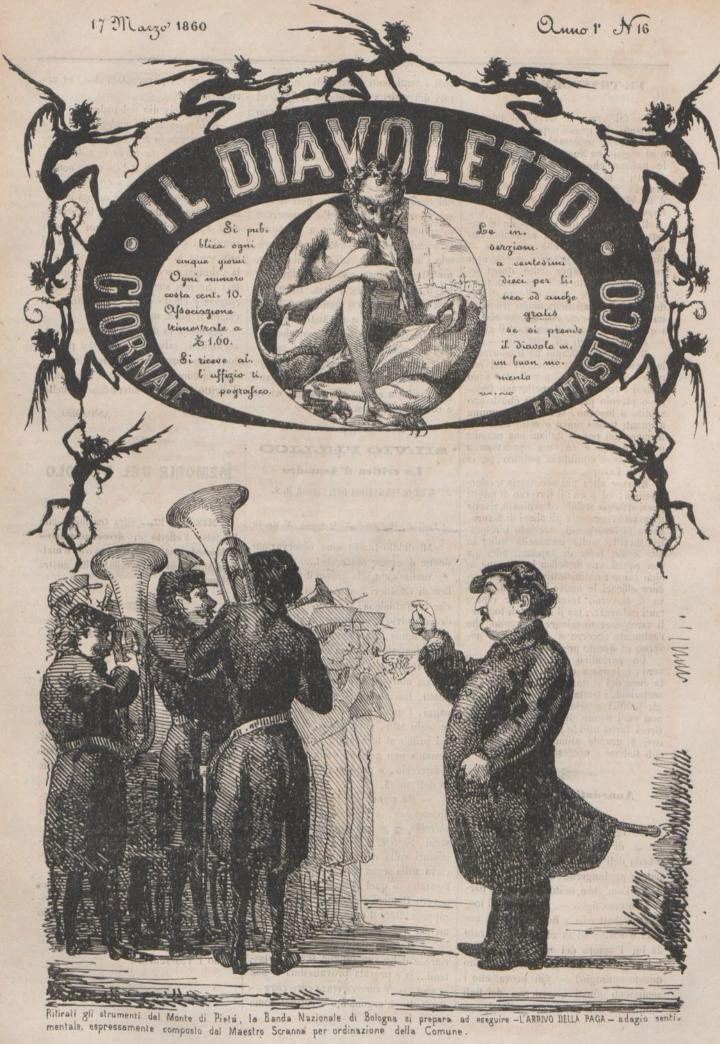
Carta sporcò, non fè il *primier* de'popoli
Il Papa in rinnovar più d'un *secondo*
D'indulgenze e scomuniche.
Chè non pensò che s'ei l'*intero* ai sudditi
Nega del re, e impreca il finimondo,
Abbiamo i parafulmini.

PIETRO CASANOVA Gerente.

Bologna. Tipi di G. Monti al Sole.

Illustrazione del Silvio Pellico di L. Gualtieri

17 Marzo 1860 Anno 1° N 16

Ritirati gli strumenti dal Monte di Pietá, la Banda Nazionale di Bologna si prepara ad eseguire – L'ARRIVO DELLA PAGA – adagio sentimentale, espressamente composto dal Maestro Scranna per ordinazione della Comune.

LE TRASFORMAZIONI

Se fui grave e serio nel solenne momento che questi popoli obbedivano all'imponente necessità di provvedere e sè stessi una Monarchia Costituzionale Italiana che guarentisse la libertà di tutti e la indipendenza del paese, ora che il popolo ha eletto Sovrano il Re Vittorio Emanuele, ritorno di bel nuovo al mio consueto umore.

Il Diavoletto non muta pelle nè carattere, non è volubile, come una damina o la crestaia che suol dire — *Son cangiati i miei pensieri, perchè oggi non è ieri* — Sempre dello stesso umore, tiene conto delle trasformazioni presenti e future, e si rallegra di vedere ora decorati della divisa tricolore italiana molti — *che mai non fur vivi* — i quali incensavano il nero ed il giallo — *colori abborriti all' italo cor.* —

Il pubblico suffragio ha trasformato le accuse e chiarita la verità del comun voto di questi popoli. Or sono faziosi i codini che appellavano fazione o piccolo partito quelli che hanno sentito il bisogno, la necessità comune a quanti hanno senno e retto cuore di formare dei popoli italiani una nazione non solo utile a sè, ma opportuna a guarentire l'equilibrio politico, e la pace in Europa.

Rimane altra più necessaria trasformazione, ed è che il Governo di questi paesi si faccia stabile ed ordinato, riveda il passato, corregga gli abusi di favore, metta al loro posto, secondo i rispettivi meriti, molte incapacità salite in alto come bolle di sapone, adempia con equità una benefica lustrazione in ogni ramo amministrativo, se vuol rendere efficaci le nuove istituzioni. Poteva il Governo transitorio non creare tanti imbarazzi, ma il merito di toglierli sarebbe stato minore di quello che realmente occorre a sistemare il governo di queste provincie.

Un periodico umorista accenna il vero, e lascia a chi ha mente e cuore la cura del resto. La polemica, le dissertazioni, i trattati appartengono ai fogli politici e scientifici. Il Diavoletto non vuol uscire di strada. Sa che ai Greci furon utili le favole, che ai Francesi è grande stimolo lo scherzo, e agli Italiani è necessario il pungolo.

Annedoti del suffragio universale

Un vecchio padre campagnolo nato prima di questo secolo, portava la scheda dell'Annessione; e chiedeva di potere aggiungerne un'altra per suo figlio. Com'ebbe udito che doveva darla lo stesso figlio — Ah! Signori! moriva combattendo a Roma contro i nemici d'Italia; ed io che ho imparato da lui l'amore del mio paese, avrei voluto portare all'anima di mio figlio questo suffragio! — Ciò prova che i sentimenti giusti e generosi dei figli influiscono nell'animo dei genitori; non così i sentimenti retrogradi, e gli errori dei padri s'impongono ai figli; ed ecco che il progresso delle idee non provvede solo all'avvenire, ma retroagisce ancora.

Una moglie recava la scheda del marito infermo, portando certificato del medico ed altre prove, perchè fosse ricevuta; ed un fratello concorreva in compagnia d'un cieco a produrre la scheda dell'altro fratello. All'Ospitale, benchè fosse agli estremi di vita, un altro chiedeva che fosse dato per lui il suffragio alla patria. Di questi casi potrebbero dirsi moltissimi. Ma di tutti il più bello, e più lieto si è quellò delle donne di alcuni paesi che vollero si prendesse atto del loro suffragio, malgrado la contrarietà della legge e la responsabilità di un voto riservato per diritto a coloro che avranno virtù e coraggio di difenderlo.

SILVIO PELLICO

La critica d'Asmodeo

E LE OSSERVAZIONI DEL SIGNOR M. S.

(*Vedi il Monitore di Bologna N. 60*)

Affediddio!... le sono osservazioni degne d'essere osservate!...

Analizzando alla grossa il Silvio Pellico di Gualtieri, mi permisi di notare che la Maddalena, il carceriere e il padre di Silvio sono superflui all'insieme del dramma, parendomi che in un'azione teatrale si possa chiamar superfluo tutto che all'intreccio della medesima non sia strettamente connesso. Infatti, lasciate fuori questi tre personaggi, i quali non si veggono che nel secondo atto, anzi saltate di piè pari dal primo al terz'atto; vedrete che il dramma non perderà nulla dal lato dall'intreccio, e acquisterà molto dal lato dell'unità.

— Ma signor no! la Maddalena *è indispensabile, perchè senza di lei mancherebbe un personaggio storico.* — Sul serio, Sig. M. S.? Se l'autore andava innanzi colla vostra logica, egli cacciava sulla scena tutti i personaggi che figurano in quel periodo di storia, e il povero Domeniconi era costretto a far rappresentare il dramma in Piazza d'armi per aver posto sufficiente.

— Quanto alla necessità del carceriere e delle sue lunghe scene, scusatemi... la è provata provatissima — *non vi può essere carcere senza carceriere* — Capite!... L'argomento è sottile! come doveva far io, povero Asmodeo, ad arrivar fin là?

Ma e l'episodio del padre?...

— *L'episodio del padre non è della storia, ma non la tradisce e serve a fare spiccare vieppiù la barbarie tedesca* — Niente affatto, sig. M. S.! La storia non ha d'uopo di chiamare in soccorso la poesia per rendere chiara e odiosa la barbarie tedesca; al contrario, lo aggiungere all'atrocità dei fatti un'atrocità simulata, gli è gettare un appiglio ed una scusa ai miscredenti che cercano la calunnia anco nel vero. Ma consolatevi che non siete fra pochi ad accarezzare l'effetto della scena dando un calcio al buon senso.

Insomma io direi che le vostre osservazioni, salvo l'avviso del pubblico, sono alquanto deboline; del resto ogni opinione è libera, e voi avete tutto il diritto di trovarle sovranamente belle.

ASMODEO.

MEMORIE DEL DIAVOLO

—o—

202,659!!!... cifra terribile, che ha fatto l'effetto di **duecentoduemilaseicentocinquantanove** mattoni sulla testa ai nemici della nostra indipendenza!...

A Sua Eccellenza

Eccellenza: Le Eccellenze non sono sempre al caso per far le cose come van fatte. La storia è là!...

Eccellenza: e il nuovo Consiglio eletto?... Voi lo avete in tasca, e distruggete i bassorilievi che rimanevano unica memoria degli articoli della Costituzione Cisalpina.

Eccellenza: quest' opera vandalica non meritava essa la pena che si udisse prima il voto dei cittadini?

Eccellenza: che cosa dirà la gente?... — *Quod non fecerunt barbari fecerunt barbarini.* —

Eccellenza: ecco perchè anche la Lapide che rammenta la gloria Bolognese dell'8 Agosto 1848 non fu mai ricollocata al suo posto.

Eccellenza: per carità, non imitiamo i Tedeschi!....

PROPOSTE

alla Guardia Nazionale

—o—

Ammesso che non tutti i militi della Guardia Nazionale hanno la levatura necessaria per capire i comandi e gl' inviti dati sotto una forma alquanto enigmatica, si propone la istituzione del corpo degli **Auguri** destinati all'interpretazione degli oracoli della nuova Pitonessa. Credo però che anch' essi in qualche circostanza si troverebbero imbrogliati come pulcini nella stoppa. Mercoldì scorso, per esempio, in occasione della parata, avrebbero dovuto sciogliere questo problema. — Dato un invito ufficiale e individuale per le 8 precise, dato un' altro invito collettivo per le 9 1|2, fissata la riunione per la partenza alle 11 1|2, a qual ora deve il milite ritrovarsi in quartiere? —

. . . .

Accade qualche volta che un individuo, il quale per motivi di salute ha regolarmente ottenuto l' esenzione dalla Commissione Sanitaria, viene citato dinnanzi al Consiglio di disciplina, e viene più che severamente ripreso per mancanza al servizio. Per ovviare adunque a questo doppio inutile incommodo, dell' esentato e del Consiglio, si propone un filo telegrafico, o qualunque altro mezzo di comunicazione fra la Commissione Sanitaria ed il Consiglio medesimo; senza ciò, potrebbe a questo succedere una volta o l' altra di condannare un morto agli arresti; lo che non sarebbe della sua dignità.

Dobbiamo al Chiaris. nostro Prof. Francesco Rizzoli se gli ammalati negli Spedali poterono concorrere col loro voto alla salvezza della patria. Egli fu che, dietro spontanea inchiesta degli ammalati medesimi, ne fece la proposta alla competente autorità. L'atto non ha bisogno del nostro encomio.

Un po' di tutto. *Fu il programma del Diavoletto. Ecco un po' di letteratura. Sarà ricusata?*

Che il cielo conceda il buon giorno ed il buon anno alla signora Jenny Frias Desjardins ed al suo *fedele* traduttore! Mi hanno fatto ridere come da gran tempo non aveva riso, lasciandomi nell' imbarazzo di non sapere a chi dei due rendere maggiori grazie. Il diavolo non ha molto spazio da concedermi e poco potrò dire sulla *bella poesia francese e fedele traduzione.* Ma se dovrò esser breve cercherò in compenso d' esser succoso.

Partita Desjardins — Si pregano le donne italiane di non far versi; alle francesi poi dovrebbe essere severamente proibito, prima perchè sono donne, secondo perchè sono donne francesi, e debbono adoperare la lingua francese nella quale è cosa pressocchè impossibile fabbricar versi, in ispecie poi all' Italia: ragioni tutte che i francesi non vogliono capire, abbenchè ci abbiano fatto sapere con la modestia loro particolare che il cervello del mondo è stanziato a Parigi. Ma signor no, che vi salta fuori la signora Desjardins colla sua *bella poesia,* cattivissimo bisticcio di vecchi concetti che avrebbero fatto sudare quattro camicie a quel degno galantuomo di Baretti buon' anima. Quando con un coraggio, a paragone del quale il coraggio dei Bersaglieri piemontesi è acqua fresca, siete arrivati in fondo di questa *bella poesia,* cosa avete capito? Nulla. Cosa avete imparato? Nulla. Cosa avete gustato? Nulla. È pochino a dire il vero. Nelle prime strofe vedete *l'alma Nazione* che *dispiegando i vanni* si prende l' incomodo di volare. A chi può passar per la testa l' idea d' un paese che vola? Potenza d' immaginazione! Ma dopo l' *alma nazione* fa senno, e preferisce mettersi a sedere sul culmine dei monti e *di là fissare l'alta muraglia,* cosa che se non è molto poetica, è molto comoda come si vede benissimo. Ma il più bello è il miracolo: sentite questa. La Nazione vola, e volando è naturale che porti con sè i suoi campi, monti ecc. ecc. stanca di volare, vuol riposarsi, ma su che cosa? sui monti, dice la signora Desjardins. Ma se i monti li ha dentro di se? — rispondo io, e allora.... allora.... miracolo proprio come è quello del santo che correva a cercare la sua testa staccata dal busto senza averne un' altra in cui si trovassero gli occhi necessari per cercar la prima. Dopo questo la signora Desjardins prende buona dose di speme, di faville, di straniero, di bandiere, di valore, di guerrieri, di odio, di spade, di storie, e di gloria, di pianto, d' incanto, di vanni e tiranni, poi v' impasta tutto assieme e ve lo distende lì ch' è una benedizione. E questo si chiama poetare? Chi lo vuol pensare è padrone, per me si chiama seccare l' erba al prossimo, e dicendo così credo dir ben poco, ma varrebbe la pena....

Partita del *Fedele traduttore* — « *Su te quantunque ignobili patti gravasser tanti* » e una — *Tal lo straniero fremere l' alma malgrado altiera* » e due — *Del Re al cui cor magnanimo* » e tre. Basta. Omne trinum est perfectum, e noi abborriamo del guastare la perfezione. Faccio grazia al lettore di un'infinità di altre coserelle tutte su questo gusto, e dico che due fanno il paio; che la signora Desjardins, più fortunata di Diogene, ha proprio trovato l' uomo.

Mi resta però un' interrogazione alla quale per quanto mi vada annaspando non son capace di rispondere — Perchè mai la signora Desjardins va tantō in visibilio nel vedere l' Italia (per metà) liberata, mentre non si fa scrupolo di trattarla scrivendo come l' hanno trattata gli Austriaci governandola?

CIC—CIAC

Spiegazione della Sciarada *precedente*

—

BENEDIZIONE

—o—

Spiegazione del Rebus *precedente*

Tremino, e rammentino i nostri nemici che dal sangue sparso dai martiri dell' indipendenza nasce il Gigante che infrangerà per sempre sotto il suo piede l' Idra che tutto ravvolgeva l' Italo suolo.

SCIARADA

Logogrifo, o Indovinello?

Nell' ordine anatomico
Il *cor* trovo a suo posto.
Nell' ordine alfabetico
Il *capo* è al *piè* posposto.
Mungendol come sta,
L' *inter* fra i commestibili
Un dei miglior ti dà.

NB. I quattro *a* coll'accento che si trovano nel presente Rebus fuori della spirale sono rovesciati per errore di stampa.

PIETRO CASANOVA Gerente.

Bologna. Tipi di G. Monti al Sole.

RIPARTO DEGLI ALLOGGI

Il Proprietario che abita al 1º piano, approfitta della dimenticanza del comune.

Il locatario del 2º piano, costretto ad alloggiare un Tenente, trasporta in cantina una parte della sua famiglia.

Il locatario del 3º piano, che non ha cantina, trovando occupata la sua stanza da un Colonnello e rispettivi essi e conessi, si decide trovarsi un alloggio proporzionato ai suoi mezzi.

REBUS

57 · 34 · 70 tá

7 · 14 · 77 tá

Fichi, Segretario! Che mano!... Se fosse mai completa!... Dio ci salvi da un cazzotto!

Quale debb'essere il Deputato Politico?

—o—

— Quello che proponiamo noi — direbbe un' accorta compagnia di politici mestatori sollecita di ammaestrare e rimorchiare il popolo novizzo, inesperto nell'esercizio del proprio diritto. Ma il proposto o i proposti dal Comitato iniziatore o promotore hanno eglino le qualità, i requisiti necessari per essere deputati politici, o non prevale in alcuni di essi il merito di essere membri del Comitato medesimo?

Perciò stimiamo più liberale, più utile consiglio mettere in rilievo i requisiti, le condizioni che voglionsi nel Deputato politico, e lasciar libera al popolo con cognizione di causa la scelta delle persone, anzicchè profittando della sua inesperienza preoccupare l'esercizio del suo diritto. Verità e libertà sono la divisa degli uomini leali e indipendenti, non di quelli che servono allo spirito di parte, o alle personali ambizioni.

Del Deputato politico i requisiti necessari son questi — 1. Abbia *fede religiosa e carattere nazionale.* Se mandaste un ateo od un ipocrita, ognora sleale. se eleggeste un municipalista, andrebbe purtroppo al parlamento nazionale, non il vero italiano ma un uomo senza fede, un gretto egoista. — 2. Sia egli *istruito* ed anche *esercitato nell'applicazione delle scienze sociali,* volendo avere in lui un onorevole ed utile Deputato; altrimenti anderà coi piedi nella sentenza delle teste altrui. — 3. Abbia *pronta la parola e la penna,* per discutere e propugnare i veri e migliori interessi della patria. Ricordatevi che il mandare dei meri uditori al parlamento, sieno nobili od ignobili, i quali non sappiano esporre in voce, nè facilmente, ma a gran fatica in iscritto i loro pensieri, sarebbe lo stesso che mettere il soldato in campo senza polve in fiasco — 4. *Abbia coraggio civile,* e sia *libero nelle proprie convinzioni politiche,* cioè non inceppato dal falso cattolicismo, nè istrumento di altra fazione, ma franco ed aperto propugnatore del vero, e dell'eguaglianza politica e civile, della fraternità tra popoli italiani congiunti in una famiglia sotto la monarchia costituzionale dello stesso Re per tutti — 5. Abbia il Deputato politico *sufficiente fortuna,* che, unita *all' ingegno,* guarentisca in lui la indipendenza del nobile ufficio di che lo onorate.

Un solo che manchi, più poi se mancano alcuni dei necessari requisiti nel candidato proposto, tenete per fermo di eleggere e mandare al parlamento nazionale un Deputato più presto nocivo, fatale, che utile alla nazione italiana. Ponete dunque attenzione, e nel solo dubbio che il nuovo candidato tutti non abbia i suddetti requisiti, preferite piuttosto quello che fu degno altra volta della vostra fiducia, che eseguì fedelmente il vostro mandato.

Quando udite proporre un nome, non siate ligi al proponente, ma accertatevi da altra parte se nel candidato sieno tutti i requisiti necessari a sostenere la carica di Deputato. A cagion d' esempio, vi è proposto il cavaliere o cittadino A, che fu condannato e andò esule molti anni, ma non ha i requisiti del vero Deputato; volete voi compromettere l' interesse della patria per mera compassione, per simpatia al candidato? Vi è proposto il Conte B, o il possidente C, nei quali è difetto di uno o due dei suddetti requisiti; ebbene, cercate altro nome per scegliere meglio, ma abbiate coscienza e dignità di elettori, usate del vostro, non dell' altrui giudizio, se pur non volete esser pecore in terra italiana.

Farvi conoscere la importanza della elezione del Deputato politico, ed anzitutto nel primo ingresso al parlamento nazionale, era officio di vero italiano, di vostro concittadino, del quale abbiamo tenuto libero discorso, affinchè siate veramente liberi nello scegliere i deputati. Y

APPLICAZIONE
dei principi al fatto.

——

Il Comitato promotore nove dei suoi membri propone (V. Supplem. al Corriere dell'Emilia N. 160). Nei Signori Audinot Rodolfo, Berti Pichat Carlo, Martinelli dott. Massimiliano, Minghetti Comm. Marco, Pepoli Marchese Cav. Gioacchino tutti concorrono i requisiti del deputato politico. Con eguale libertà e coscienza non possiamo affermare che tutti si verifichino negli altri membri dal Comitato proposti; e chi li conosce potrà riscontrare al par di noi quelli che mancano.

Bensì possiamo affermare, nè potrà il Comitato in piena luce di giorno smentirci, che tutti cinque i requisiti del deputato politico si riscontrano nelle persone seguenti ch' egli non ha proposto; e cioè — **Massei** conte Avv. **Giovanni**, i cui profondi studi intorno alla Beneficenza e all'Istruzione pubblica, sui Proletari e i Comunali, i lavori pratici di statistica e specialmente in questa provincia hanno a lui assicurato il titolo d' infaticabile e di utile autore a beneficio della propria patria — Il Cav. **Emanuele Marliani**; nostro concittadino per avere il merito e le doti d' essere figlio adottivo di qualunque libero e indipendente paese, i cui scritti politici e storici attestano in lui cuore liberale, spirito progressivo e mente elevata -- Il March. **Luigi Tanari**, italiano fino dalla culla, nobile signore che seppe appartarsi dagl' ignobili discendenti dell' antiche famiglie, delle quali disonorano l' illustre derivazione, coraggioso e presto a propugnare in iscritto e in voce gl' interessi della propria nazione, non che a impugnare le armi per difenderli in campo. — Eccovi tre deputati che a liberi e coscienziosi elettori liberamente e coscienziosamente proponiamo.

Il sublime Cavour, non solo di Bologna, ma di tutta Italia merita d' essere candidato. Proporlo per obbligarlo a preferirci ad altro paese verso il quale ha debito di speciale considerazione, ci sembra complimento non esattamente delicato, assolutamente impolitico: proporlo per passare ad altra scelta quando egli abbia rinunciato, mette indugio all'elezione d' un altro deputato, nel solenne momento che la Romagna ha mestieri d'avere nel parlamento nazionale intiera e compiuta la sua rappresentanza. Y

Una Nota sui generis.

—o—

Il Cardinale Antonelli, mercè la Nota del 29 febbraio p. p. mandata in risposta al Gabinetto imperiale francese, ha pienamente giustificato all'Imperatore e all'Europa la necessità in cui erano questi popoli di sottrarsi per sempre dal potere temporale della Corte di Roma, volendo essi giustamente garanzie politiche, e indipendenza nazionale.

La Nota chiarissimamente respinge ogni speranza di libertà, e d' indipendenza, sostiene essere l'assolutismo, e il poter temporale necessario all' odierno cattolicismo, e dimostra impossibile a Roma il cessare d' esser arbitra assoluta dei popoli sciaguratamente fidati dal Congresso di Vienna al suo Governo; impossibile a lei il mantenersi arbitra e assoluta padrona dei popoli senza l' aiuto della tirannia straniera. Tutto questo è chiaro ed evidente nella Nota, nuova per forma tra gli scritti diplomatici, e veramente *sui generis* come confessione della Corte di Roma che meglio d' ogni altra prova giustifica la nostra emancipazione.

Evviva il Cardinale Antonelli! Il difensore di questi popoli, che ha dato al pubblico un documento il quale persuaderà ogni paziente lettore che Roma - *non può mai confessar d'aver sbagliato* - che Roma vuol tutto o niente! Noi non diremo ciò che un gran galantuomo — S. Bernardo — predisse ad un Romano Pontefice che confondeva gli interessi della terra con quelli del cielo — *Si utrumque retinere volueris utrumque perdes* — Diremo bensì che gli Italiani hanno diritto di replicare al Cardinale Antonelli — Vogliamo l'antico cattolicismo, non l'ibride e mostruosa mistura della vostra Nota che fa onta al Vicario di Dio e lo qualificherebbe arbitro e tiranno al pari di voi.

Evviva il Cardinale Antonelli e la sua nota!

DUE NUOVE COMMEDIE

Egoismo e buon cuore. — Originale italiano di Gherardi del Testa - **Il Padre Prodigo** - di Dumas figlio - ambe recitate al Teatro del Corso dalla Compagnia Domeniconi. Veramente nuove, essendo nella prima due protagonisti e quasi due commedie in una, intreccio non naturale nè comico, ma per sorte rispettata la morale. — Nell'altra un'immoralità compiuta, di consumato padre, prodigo non solo dei mezzi di fortuna, ma nella scostumatezza; nessun intreccio comico, e soltanto dialogo spiritoso, vivace, forse più incantevole in francese che nella traduzione italiana, da cui si argomenta che gli uomini or più si dilettano di chiacchere che di fatti e d'utili insegnamenti.

Dialogo in cui si mostra lo spirito di Cic-Ciac a garanzia dei lettori per le altre sue composizioni che si vedranno nel Diavoletto.

Una Signorina e Cic-Ciac.

(*La signorina è seduta. Ha il naso voltato alla gloria — indizio di spirito — una treccia di velluto nero in testa e il veggino in mano* — Cic-Ciac *in piedi le sta vicino con aria di sufficienza. Ha il naso contrito — indizio cattivo — gli stivali lucidi, la cravatta color marrone, una sottoveste bleu e i calzoni acqua di mare. È irritante. Sul tavolo* il Diavoletto, *giornale inevitabile*)

— Bravo, Cic-Ciac; ho letto quelle vostre righe di critica e mi sono piaciute tanto, tanto.

— Ah!....

— Ma davvero. Dovreste scrivere sempre nel *Diavoletto*, avete dello spirito....

— Oh....

— Possedete buona dose di....

— Uh....

(*Se non avete ancora comminciato ad ammirare lo spirito di Cic-Ciac mi pare che sia tempo*)

— Metterete qualche cosa nel prossimo numero del *Diavoletto?*

— Non so, perchè, sapete bene, sono cose.. e poi io... Ecco qua. Datemi voi un soggetto e allora scriverò.

— Io? Ma vi pare!

— Perchè?

Perchè non sarei capace di trovare soggetto che valesse, e poi perchè una donna non deve immischiarsi di letteratura, di politica, ed altre cose da giornali. Domandate piuttosto al vostro Diavolo; certamente vi avrà suggerito...

— Ecco qui.... il Diavolo mi ha gentilmente pregato di qualche altro mio scritto, ma senza indicarmi...

— Allora fate voi e condiscendete alla domanda del Diavolo

— E se preferissi condiscendere a quella di un Angiolo?

(Cic-Cic *tenta uno sviluppo di galanteria e comincia a disegnarsi, effetto dell' amabile interlocutrice*)

— Badate, un Diavolo può farci del male, e bisogna contentarlo

— Sì, ma un angelo....

— Signor Cic-Ciac?

— Signorina?

— Fate a modo mio.

— Vi prego, datemi un soggetto qualunque, siate compiacente, altrimenti...

— Altrimenti?

— Metterò voi nel Diavoletto.

— Siete un impertinente.

— No, sono un giornalista...

— Non vi scorgo differenza.

(*Il naso di* Cic-Ciac *si fa di una contrizione esagerata. Dalla gamba sinistra su cui si appoggiava, passa alla gamba destra, allunga il collo e resta come un cavallo alla mangiatoia*)

— Non dite più nulla Cic-Ciac?

— Ma veramente....

— Siete forse rimasto avvilito?

— Non so...

— Bella risposta!

— Bella domanda!

(*Silenzio prolungato. La Signorina scuote il suo veggino.* Cic-Ciac *nulla avendo da scuotere, prende l' eroico partito di... soffiarsi il naso. Al rumore non mediocre la Signorina alza il capo, guarda* Cic-Ciac *che imbarazzato si mette a guardare la punta de' suoi stivali*)

— E così?

— E così....

— Ma *Cic-Ciac* mio carissimo, sapete che ho tutto il diritto di sospettare che quell'articoletto sulla signora Desjardins non sia il vostro?

— Oh!...

— Se la vostra vivacità nello scrivere è pari a quella nel parlare, se vi perdete, come suol dirsi, in un bicchier d'acqua; se restate lì dritto come un cero, senza parole, posso benissimo supporre...

— Eh!...

Cic-Ciac *ricade nelle esclamazioni e il lettore seguita sempre più ad ammirare il suo spirito*)

— Che non lo abbiate scritto voi. Domandate ad una signora un soggetto per giornale, e finalmente volete metter me nel Diavoletto foglio satirico, come se fossi tale da meritare il ridicolo; oh andate che non ve la perdonerò mai!

— Era il desiderio....

— Di dire una scempiaggine.

— No, il piacere....

— Di farne una più grossa.

— Nemmeno; la volontà....

— Di seccarmi

— Mi pare d'esservi riuscito. Povero *Cic-Ciac!*

— Povero Diavoletto!!

(*Dopo quest' unica passabile che abbia detto in tutto il dialogo,* Cic-Ciac *parte con due convinzioni in petto. Una di essere un seccatore, l' altra che lo spirito della signorina merita la stampa, e spera che il lettore dividerà queste sue convinzioni*)

CIC-CIAC.

MEMORIE DEL DIAVOLO

—o—

Un allegro poeta dei nostri giorni
ha detto che il nome di *studente*
Vuol dire un tal che non istudia niente.

La sentenza non è esatta: *studente* vuol dire un tale che studia quando non ha altro da fare, cioè quando si trova senza il becco d'un quattrino in tasca.

Un amico mio di Ravenna era l'altro giorno appunto in questa condizione. Al vuotarsi della saccoccia in un' orgia della Domenica, gli si era empita la testa di pensieri gravi e ragionevoli, e una tale disposizione allo studio s' era impadronita di lui, che parea dovesse bastargli una settimana a riparare agli anni perduti. Infatti il Lunedì subito, eccotelo di buon mattino sulla porta dell'Università; ma un quadrettino di carta appeso al muro dell' androne gli annunzia che il suo Professore non può in quel giorno dar lezione, *perchè impedito.* Questo quadrettino rallegrò molti altri, e indispettò l'amico mio, divenuto provvisoriamente studioso! Ma non c'era rimedio: bisognava rimettere al dimani lo sviluppo delle buone disposizioni. Il Martedì per disgrazia, è l' unico giorno che il Professore suol prendersi riposo, e... e schiavo suo. Ma pur troppo il riposo è nocivo a quel Professore, e il Mercoledì ei non potè dar lezione, *perchè indisposto.* Il Giovedì, si sa, è vacanza. Il Venerdì dovendo i Professori tutti in corpo recarsi a non so qual funzione per festeggiare non so che cosa, l'Università stette chiusa e deserta. Ma il Sabato finalmente .... oh! il Sabato non c'era alcun intoppo! Se non che all'amico *studente* venne l'ispirazione di passare alla posta prima di portarsi all' Università, e.. e oh gioia! vi trovò la mesata che gli mandavano da casa sua... e così si salò anticipatamente un' altra buona dozzina di lezioni.

Rammaricavasi l'amico mio di aver perduto senza sua colpa quella buona occasione di diventar sapiente.

Io lo consolai facendogli vedere, come due e due fan quattro, che tutto era andato pel meglio, e gli dissi — tu hai fatto meno fatica, e in capo all'anno avrai ottenuto egualmente il tuo scopo che è la laurea; il professore ha fatto meno fatica, ed ha ottenuto anch' egli il suo scopo che sono i suoi tremila franchi. Tu avrai anzi questo vantaggio, che volendo poi esercitare la professione, non ti sarà d'uopo di torturarti il cervello per dimenticare ciò che il Professore avrebbe potuto insegnarti.

ASMODEO.

Spiegazione della precedente Sciarada, Logogrifo o Indovinello.

PECORA

Spiegazione del Rebus *precedente*

Non si fa dotto
Chi solo aspira
Per acre invidia
A por di sotto
Chi sopra sta.
Quel solo studio
Grande ti fa
Che tutto inspira
Fraternità.

SCIARADA

Chi per metter giudizio nel *primiero*
Doverglisi tagliar, disse, il *secondo*,
Vedrebbe or che nel mondo
Non corre sempre il generale *intero.*

PIETRO CASANOVA Gerente.

Bologna. Tipi di G. Monti al Sole.

UN' ARRINGA IN QUARESIMA

L'oratore s'entusiasma vedendo l'attenzione dell'uditorio, ed esclama — Chi non é con me sará contro me

Venite, miei fedelissimi sudditi, venite con me! Io so giá che i faziosi sono pochi... venite!....

Capisco dal vostro silenzio che siete tutti commossi!.. e da questo, arguisco la vostra salute... venite!....

Ohé, guardiano: dove sono andati? — A votare per l'annessione.

REBUS

Chini tutti e fermi!.... alzar la testa in questo momento sarebbe pericoloso.

UTILE LEZIONE

—o—

Non avevate che un solo Comitato promotore che ponesse innanzi i suoi candidati. La sua nota era affissa in tutti i luoghi ove si pubblicano le leggi, distribuita agli elettori nel Palazzo del Comune dove ricevevano il certificato di ammissione al Collegio elettorale, ripetuta nella Gazzetta del Popolo, già venduta ad uno dei membri del Comitato promotore. Avanti agli occhi e in tasca avevate i suoi candidati; e se non gli aveste veduti, o vi fossero usciti di mente, non mancava o il Cursore, o il Segretario, o il Sindaco del Comune, od altro rammentatore a bene recitare la commedia.

Per verità, come son tutti galantuomini i Deputati che avete accettato, non tutti hanno i requisiti che all'importante officio erano richiesti; ma il Comitato li voleva suoi membri, siccome persone docili, non atte a sostenere pubblica discussione, e inchinevoli ad accogliere l'altrui avviso; tutte poi educate, come vedemmo nelle precedenti nostre assemblee, a deliberare senza pubblica discussione unanimemente. Se un diverso Comitato altri nomi, che per sorte non mancavano, avesse proposto, la rappresentanza di questi popoli nel Parlamento nazionale dell'Italico Regno poteva riescire sempre più libera e più utile. Imparate ad essere più solleciti ed attivi un'altra volta, e sia questo il frutto della prima lezione che avete ricevuto.

Giova sperare che l'amore della indipendenza nazionale e delle politiche libertà, e l'amor proprio con cui vanno i nostri Deputati all'arringo parlamentare opereranno prodigi nel campo della discussione, come tra i militi volontari non mancarono all'Italia giovani eroi in quello della guerra. Con questo augurio plaudiamo noi pure alla loro elezione, e raccomandiamo ai nostri Deputati d'essere veracemente liberi e indipendenti, non potendosi in altra maniera adempiere il mandato di popoli che vogliono avere politica libertà e la indipendenza della nazione. Raccomandiamo sommamente ancora di stringere in fraterna unione i vari popoli del nuovo Regno, sì che Piemontesi, Lombardi, Romagnoli costituiscano una famiglia tutta Italiana, cui sia tutore e padre il valoroso, magnanimo, e leale nostro Re **Vittorio Emanuele II.**

Quali esempi, quale istruzione in nove mesi a questi Popoli?

Appresero dall'Austria e dalla Corte di Roma la necessità di evitare l'anarchia, e di unirsi e costituirsi in un forte Regno Italiano per essere liberi e indipendenti. Questo sapevano prima d'emanciparsi dalla tirannide austriaca e dalla perfidia clericale. Perciò furono concordi e pazienti nell'aspettare la invocata accettazione dell'unico Re Costituzionale Italiano.

Ma in nove mesi che l'anarchia non fu in piazza, non dirò che regnasse in palazzo ov'era il Governo; chiederò bensì quali esempi di disinteresse, di imparzialità, di ordine, impararono questi popoli; quale istruzione ricevevano dai loro ministri per conservarli liberi e indipendenti. Inopportuno e incomodo riparto territoriale per progetto politico, una tempesta e confusione di nuove e antiche leggi, una amalgama e congerie d'impiegati d'ogni fede e d'ogni colore, e quasi una disperazione di riescire dall'agitato pelago colla nave in porto.

Il foglio officiale (Monitore Bolognese) tributario di migliaia di lire all'anno a *Monti estensore dell'estinto Monitore*, oggi Gazzettiere Clericale in Roma. Foglio unicamente officiale e nulla più, non avendo missione d'illuminare nè il Governo nè i popoli, ma di approvare o tacere sugli atti di lui. Talchè altra istruzione non recava che gli atti e la storia del Governo transitorio.

La Gazzetta del Popolo, fidata a chi cercava un impiego, batteva a dritta e a sinistra per aprire la via al suo autore, ma non avea programma, conoscendo il proprio fine; ed auguriamo al paese che sia caduto in buone mani, sicchè possa in breve, economica forma, diffondersi ovunque ad istruire questi popoli nei principii che occorrono per essere liberi e indipendenti.

Al Corriere dell'Emilia non mancava talento nè alcuna particolare notizia; ma grato e devoto a qualche patrono, ne osservava i principii e le tendenze, con assegnata polemica; appagava i curiosi di notizie più o meno probabili; in una parola, era il *Corriere*, non *l'Educatore* d'un popolo libero e indipendente.

Fu malumore o verità che destò il Diavoletto a chiedere licenza di potere scrivere ed incidere i tratti caratteristici dei giorni nostri? Quale umoristico ne ottenne il permesso, e poichè trovò grazia ne' suoi lettori, studiò d'esser libero a loro profitto.

IL LIBRO NERO

—o—

Non crediate che sotto il cessato Governo Pontificio fosse il Messale per gli uffici dei morti; ma era un registro della Polizia che serviva come indice e guida alle politiche inquisizioni. Vedemmo descritto nel libro nero un buon padre di famiglia, un Italiano schietto ed onesto, colle seguenti qualità - N. N. *settario, nemico del Governo e dei Preti, e autore di scritti pericolosi.* - In questo modo la spada di Damocle stava sempre ad un capello appesa sul capo di ogni Italiano e d'ogni padre di famiglia.

Ma ciò ch'è più strano, N. N. era talmente reputato buon padre di famiglia, abile ed onesto cittadino, che (dopo aver fatta di lui quella biografia) il Governo Pontificio lo chiamava due volte a pubblico impiego; al quale onore, quando con una ragione e quando coll'altra, il galantuomo, che viveva di onorata e nobile professione, seppe sottrarsi. È però cosa di fatto che contro di lui esisteva quella pittura, la quale si vede e si legge nel libro nero tutt'oggi; or dunque, se il Governo chiamava al suo servigio il padre di famiglia, l'abile cittadino pubblicamente conosciuto onesto, la biografia del libro nero era una calunnia. Ebbene: gli austriaci attingevano a quelle fonti la prima notizia degli Italiani che volean perseguitare; e la ricevevano dal Governo Pontificio che riteneva meritevole della sua fiducia quello ch'egli aveva calunniato!

MEMORIE DEL DIAVOLO

Domenica scorsa io assisteva nella sera ad una brillantissima festa di ballo.

Ad un'ora assai inoltrata comparvero sulla porta della sala i coniugi B.**

La padrona di casa corse loro incontro assai gentilmente.

Il coniuge maschio aveva una di quelle fisonomie che fanno sclamare — *beati pauperes spiritu!* — e vestiva con molta pretensione.

La femmina... oh! la femmina aveva due occhi che giubilavano... della beatitudine di suo marito.

Ebbero presto intorno un cerchio d'amici.

Un d'essi che, non so per qual ragione, faceva la corte al coniuge maschio, gli disse stringendogli la mano -

— Eh, eh! caro Stefanino!... Avete una *toilette* veramente abbagliante, veramente scic!...

— Davvero! — egli rispose col suo candido sorriso — Voi trovate che... È vero che un po' di buon gusto l'ho sempre avuto... del resto, non c'è altro merito che di sapersi scegliere gli artisti per gli abiti, per gli stivali, per le gioie, per... e che so io. Quanto alla pettinatura non ho bisogno di scegliere alcuno... è mia moglie che se ne incarica —

Furono prodigati gli encomi alla Signora per questa sua abilità, ed ella se ne schermì con quel buon garbo, con quella modestia che solo può dare la coscienza di meritarli.

ASMODEO.

Semiplagio

Seduto iersera in un angolo della Birraria Lamma, o se vi piace far la corte al suo padrone, diremo — del *Restaurant* — io fumava tranquillamente il mio zigaro, allorchè due galantuomini vennero a sedersi vicino a me, ordinando modestamente due *quarti;* per ingannare i venti minuti di prescrizione prima d' essere serviti, s' impegnarono in una discussione intorno al **Diavoletto**, di cui non so qual numero riposava abbandonato sul tavolo. Sarete ben persuasi che la discussione non vertiva sul merito intrinseco del foglio; essi invece erano perfettamente daccordo nel trovarlo roba da cani; le opinioni non si combinavano sulla sua dimensione. L' uno si protestava partigiano dei fogli *monstres*, e trovava piccolo il **Diavoletto**, l'altro amava i fogli microscopici, e il **Diavoletto** per conseguenza gli sembrava troppo grande.

— Siete una bestia! — diceva il primo — Vorrei che mi diceste che cosa può starci di utile e di sensato in una minchioneria di foglio come questo. Infatti non ci trovate altro che qualche insipida personalità, e una volta o l' altra, il signor Pietro Casanova o chi per lui.., oh! a proposito: ho anzi sentito a dire che il Diavoletto sta compilando una nota di tutti quelli che non hanno votato!... vorrei veder questa!... se nessuno gliela fa, gliela faccio io a dovere!

— Corbellerie!... D' altronde non è male conoscere i nemici del paese. Se fosse ridotto a una dimensione della metà (perchè per queste cose bastano due righe) e semprecchè fosse quale dovrebb' essere, io troverei più utile questo foglietto, che con un coraggio civile non comune mette la verità sotto il naso ai grandi e ai piccini, che non tutti i vostri enormi giornali. Eh sì, che ci saran cose dell' altro mondo! Con quei gran margini, con quei gran caratteri, con tutti quegli annunzi alla quarta pagina, e di cerotti, e di scarpe impermeabili, fatemi grazia di dirmi che cosa ci rimane; io direi, per farvi un paragone che prendono in affitto una stalla immensa per alloggiarvi un vitello. E poi dove mettete l' incomodo di stare a braccia aperte, di far tre ore l' esercizio del crocifisso per leggere le corbellerie di un giornale politico?

— Come? Lo chiamate un incomodo questo? La è cosa invece da raccomandarsi ai petti delicati, perchè sviluppa a meraviglia i muscoli di un torace mal costrutto. Voi vi alzate di buon' ora, e restate in tale attitudine fino al momento della colezione; in capo a tre anni avete un petto come Lablache.

— Sia pure; ma è probabile che molti associati abbiano il petto abbastanza sviluppato, e allora...

— E allora.. converrete meco ad ogni modo che la carta non è mai troppa. Del resto poi se mi dite che nei grandi giornali non c'è mai niente di buono, scusatemi, è segno che non avete letto il programma. Esso vi dice che avrete dei capi d' opera: nientemeno!... e poi che nomi!... nomi propri, che è tutto dire!... e i nomi propri si scrivono con lettere maiuscole!...

L' arrivo dei due *quarti* troncò la polemica sulla dimensione dei fogli, e ne suscitò un' altra sulla dimensione dei bicchieri da birra; ma i due consumatori si combinarono presto nel trovarli piccoli.

Quand' ebbero bevuto, se n' andarono, ed io potei informarmi dal garzone chi fossero.

Quegli che amava i giornali corti era un ex intendente d' illuminazione che ogni Sabbato sera assisteva in famiglia alla lettura del **Cannocchiale**; quegli che avrebbe voluto il Diavoletto grande come il **Times**, era un mercante di Salumi in dettaglio.

A.

I negozianti sotto le loggie del Pavaglione, che nelle frequenti occasioni di feste nazionali si portarono sempre bene, spiegando un patriottismo non comune (se lo si deve giudicare dalla furia dei drappi e delle bandiere) stanno ora organizzando, dicesi, una dimostrazione per l'arrivo del Re. È giusto! Andando bene le cose, malgrado i timidi reclami di qualche saccoccia recalcitante, gli adobbi staranno a proporzione della straordinaria circostanza. Mi figuro, ora per allora, di camminare entro una cassa di mercanzia!

——o——

Il **Cannocchiale** va imprudentemente stuzzicando il Diavolo, anche a dispetto della sintassi, sull' affare dei Rebus (V. il N. B. del suo ult. N.) Il Diavolo ha conosciuto (non ci voleva molto!) che quel tale che favorisce i Rebus al Canocchiale intende a corbellare a *tirar sù* il pubblico, direbbero i Bolognesi. Per consegnenza, invece di prendersi una facile soddisfazione, il Diavolo ama di avvertire in amicizia il Cannocchiale che egli, candidamente e senza saperlo, è un' istrumento... di mistificazione — Uomo avvisato è mezzo salvato.

Il Cardinale!

——o——

Come scorpion rimasto con la coda
Fra l' uscio ed il battente,
Che si dimena e snoda,
E guai, se in quel furor t'aggrappa un dito!
Contro la balda libertà nascente
Il muso inviperito — alza tal quale
Il Cardinale!

Mentre gli rode il fegato la bile,
Contra il pensier che aperto,
Dal limo pecorile
La nostra offesa dignità solleva,
Di mistica manta col vel coperto,
Ad imprecar si leva — angiol del male,
Il Cardinale!

Non è come pelare un melarancio
Reprimer d' un' idea
Il prepotente slancio.
A ricacciar del popolo sul dosso
Il turpe giogo ch' ei da sè scotea,
Col suo berretto rosso — oggi non vale
Il Cardinale!

Duro ei però! nè si sgomenta un fico!
Ma i suoi soggetti immola
A libidin d' intrico;
E minacciando di tor loro il pane,
A farli traditor, sì per la gola,
S' altra via non rimane — ancor gli assale
Il Cardinale!

Stolti! Per nulla gli diè forse il cielo
Di fragil vita il pondo,
Ed il nordico zelo?
Debbe, aspirando, attraverso il furore
Di questo cieco svergognato mondo,
Del martirio all' onore, — impennar l'ale
Il Cardinale!

Che martirio d'Egitto!... a chi non vuole
Patria sulla coscienza
Si danno le viole.
E qualora tal merto a sè procaccia,
Dal sen dei galantuomini, Eminenza,
Credetel pur, si caccia — in modo eguale
Il Cardinale!

ASMODEO.

Spiegazione della Sciarada *precedente*
REGOLA

Spiegazione del Rebus *precedente*
—o—

Il Principe di Roma che riteneva il suo trono appoggiato ai grandi Sovrani, fra queste alternative di timori e di speranze finirà presto all' ospedale.

SCIARADA

Fra sette è il *primiero*,
Fra cinque è il *secondo*,
E solo nel mondo
Fu sempre l' *intero*.

Il prossimo Numero, primo del secondo trimestre, sortirà Lunedì in luogo di Domenica.

PIETRO CASANOVA Gerente.

Bologna. Tipi di G. Monti al Sole.

Impressioni fatte dall' Annessione sopra un grosso Codino.

REBUS